

## STORIA

LUCA MARIA PERNICE, *O.S.C.A.R. la Resistenza Scout. Lo scoutismo clandestino dopo il 1943* (= Storie 10), Andrea Pacilli, Manfredonia (FG) 2020, 200 pp.

OSCAR, ovvero *Organizzazione Scoutistica Collocamento Assistenza Ricercati*, coraggiosa iniziativa delle *Aquile Randagie*, il gruppo di Scout lombardi entrati in clandestinità dopo la soppressione imposta dal fascismo. Quel regime che dichiarava di volere raggiungere una conciliazione tra la Chiesa e il Regno d'Italia si accaniva contro le associazioni cattoliche impegnate nell'educazione dei giovani. Nell'Italia fascista alcuni giovani scelsero di rimanere fedeli alla Promessa Scout, che per i cattolici risuonava come evangelico «impegno totale», nel quale disporsi «anche a sacrificare la propria vita per l'altro» (p. 9). Lo ricorda Attilio Grieco nella prefazione al saggio che Luca Maria Pernice dedica a questa vicenda radicata tra le valli e i passi alpini che dalla Lombardia conducono verso la rete metallica carica di campanelli che divideva Italia e Svizzera. Nel percorrere sentieri aperti da esperti come Vittorio Cagnoni e segnati dalla voce di testimoni come Andrea Ghetti, nonostante l'abbondanza di tessere forse irrimediabilmente perdute, Pernice avverte la necessità di tornare a comporre il mosaico di quei giorni difficili e mai scontati. La sua è la voce pugliese non solo di un competente giornalista, ma anche di un militare in congedo e, ancor più, di un appassionato Scout, attivo prima nell'AGESCI poi tra gli Scout d'Europa.

L'indagine non è priva di difficoltà: in ragione della volontà di non lasciare traccia del proprio operato, non sempre nomi, date e luoghi sono verificabili. La clandestinità e la segretezza imposte alle *Aquile* rendono non esaurienti le fonti

documentarie, chiedendo di avvalersi di testimonianze orali, preziose quanto sfuggenti. Tre capitoli introduttivi permettono di conoscere lo scoutismo, la diffusione in Italia e l'ingresso nella Giungla Silente, una clandestinità in cui avrebbe preso vita OSCAR. Si possono allora considerare le azioni di questa organizzazione ed evocarne i numerosi beneficiati insieme alla fitta rete di collaboratori, spesso inconsapevoli gli uni degli altri.

Scaturita nel corso della guerra anglo-boera e nell'agosto 1907 messa alla prova sull'isola di Brownsea, l'intuizione di Robert Baden-Powell è all'origine dello scoutismo, presto giunto in Italia, dove Carlo Colombo si forma per essere il primo tra Capi Scout di estrazione laica e cattolica. Intervenendo nell'aprile 1926 «come supremo regolatore della vita nazionale» (p. 21), con la fondazione dell'*Opera Nazionale Balilla* lo Stato avoca a sé ogni iniziativa extra-scolastica nei confronti dei giovani. Inevitabile è la contrapposizione con gli Scout, secondo dinamiche che negli anni precedenti avevano visto il susseguirsi di episodi di violenta intimidazione, culminati con la morte di don Giovanni Minzoni, fondatore di un promettente gruppo Scout ad Argenta, dove era parroco. Nell'aprile 1928 i cattolici dell'ASCI e i laici del CN-GEI avrebbero formalizzato il proprio scioglimento: rinunciando all'*Associazione Scoutistica Cattolica Italiana*, Pio XI cerca salvezza per l'*Azione Cattolica*; il *Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani* si rassegna all'impossibilità di un accordo con il regime. Ciò nonostante, attingendo all'immaginario offerto a Baden-Powell dall'amico Rudyard Kipling, alcuni gruppi CN-GEI sopravvivono ed entrano nella «Giungla Silente». Lo stesso accade nell'ambito dell'ASCI operando sotto falso nome e senza divisa, a volte all'ombra di parrocchie o della GIAC.

La vita clandestina degli Scout si rivela feconda per la nascita di OSCAR. Guidato da *Kelly* – questo il totem di Giulio Cesare Uccellini – il reparto *Milano 2* non aveva depresso le proprie fiamme sull'altare del Duomo. Anche Andrea Ghetti fa parte di quel gruppo: è Scout dal 1928 – *Baden* il suo totem – e prete dal 1939. Pernice non può che attingere alle testimonianze lasciate da *Baden* per evocare la Resistenza vissuta dagli Scout: discreta e non violenta, condotta «senza sparare un colpo d'arma da fuoco» (p. 78). Suoi inattesi protagonisti sono ragazzi che si oppongono al fascismo e rifiutano di «accettare una sola visuale della vita, della storia, della politica» (p. 37). Dopo un breve peregrinare tra parrocchie milanesi, il gruppo rinuncia a una sede fissa, preparandosi a diventare *Aquile Randagie*: di fatto, la «testa rossa di un'aquila su sfondo verde e nero» (p. 40) sostituisce il consueto giglio. Nel 1938 la Val Cordera si sarebbe loro offerta come sicuro «paradiso perduto» protetto dalla complicità di abitanti e finanzieri. Tra luglio e settembre 1943 la caduta del Governo e l'armistizio con gli Alleati trascina l'Italia in una fase inedita del conflitto, divenuto al tempo stesso guerra civile e di liberazione. In quei giorni, due presbiteri ambrosiani impegnati al Collegio San Carlo rispondono alla richiesta del coadiutore di Santa Maria Rossa, don Enrico Bigatti: si tratta di *Baden* e di Aurelio Giussani. Insieme a don Natale Motta – attivo presso il collegio arcivescovile di Porlezza – riescono a condurre in Svizzera dei prigionieri costretti a lavorare nelle fabbriche di Milano e dei soldati rifiutatisi di schierarsi tra tedeschi e repubblicani. Quel primo successo moltiplica le richieste di aiuto e suggerisce la possibilità di coinvolgere Uccellini e le *Aquile*, tutti convocando sotto il nome di OSCAR.

Tra i molti – più di duemila – che si rifugiano in Svizzera spiccano gli ebrei sottratti alla deportazione; quando poi i persecutori diventano perseguitati, ecco i fuggitivi appartenere a schieramenti diversi. Tra i tanti, a OSCAR si affidano il medico Willy Schwarz, il giornalista Indro Montanelli, Amintore Fanfani e Antonio Greppi – futuri protagonisti della vita politica –, perfino Edda, primogenita di Mussolini e vedova di Ciano. Ogni spedizione è organizzata in collaborazione con partigiani – radunati tra *Fiamme Verdi*, Raggruppamento 'Alfredo Di Dio', Banda Lazzarini – e membri della Guardia di Finanza. Non manca un nutrito gruppo di donne: giovani e anziane, mamme e suore fanno da staffetta, nascondono e accompagnano i fuggitivi. Le risorse sono garantite dal CNL e da singoli benefattori, spesso amici e parenti come *la Carlottina*, sorella di don Gaetano Cocquio e responsabile di strutture alberghiere a Ligurno di Cantello. Di fronte alle autorità elvetiche restie ad accogliere i rifugiati, si trova modo di chiedere aiuto al vescovo Angelo Jelmini – Amministratore Apostolico a Lugano – facendo buon uso della carta intestata sottratta in Curia, testimonianza di un tacito ma informato incoraggiamento dell'arcivescovo Schuster.

Le pagine di Pernice sottraggono all'oblio figure di valore come il giovane Peppino Candiani, ucciso nel tentativo di condurre in salvo i fuggiaschi oltre le acque del Tresa, oppure il siciliano Calogero Marrone, che a capo dell'anagrafe di Varese prepara i documenti necessari alla salvezza di molti ebrei, un impegno pagato con la vita, deportato a Dachau. Accanto a costoro, viene ricordata l'appartenenza a OSCAR di figure assai più note. È il caso di Giovanni Barbareschi, ultimo a pronunciare la Promessa tra le *Aquile*, il 27 dicembre 1943: formatosi nei Seminari milanesi, una volta con-

seguito il baccalaureato in teologia era stato inviato a Gorizia, probabilmente in ragione dei suoi contatti con gruppi antifascisti. Per santità spicca la figura di Teresio Olivelli, ufficiale della Tridentina sopravvissuto alla ritirata dalla Russia e animatore di una Resistenza armata di Rosario e Vangelo, disposto a versare il proprio sangue, non quello del nemico. Egli è tra i fondatori de *Il Ribelle*, foglio clandestino che *esce come e quando può* e che tra le *Aquile* trova lettori, contributori e distributori.

Scelte con cura, fotografie e riproduzione di documenti accompagnano i diversi capitoli. Nel perdonare qualche raro refuso, registrando piuttosto la bontà del volume e della collana *Storie* in cui è inserito, si apprezzano le indicazioni bibliografiche, mentre si lamenta l'assenza di un indice dei nomi quale strumento al necessario dialogo tra le diverse porzioni della memoria della Resistenza in Italia.

STEFANO PEREGO